

Introduzione

La sedimentazione della storia dell'uomo in uno spazio scandito dai colli e articolato in anse fluviali: è la geografia della "Città eterna", formula definitoria che compendia le categorie dello spazio e del tempo e, come ogni formula, implica una forma, una configurazione in questo caso traducibile in modelli topografici e territoriali.

È stata forse la primitiva forma quadrata del pomerio a propiziare la forza tetragona con cui Roma ha affrontato e superato tutti i successivi accadimenti. Oggi la forma della città storica è data dal perimetro delle Mura Aureliane, che dal III secolo d.C. delincono una conformazione sviluppatasi secondo un assetto policentrico. Refrattaria a confini e limiti, che non fossero quelli antichi, estesi dalla sua potenza imperiale ai territori e ai popoli man mano inglobati, Roma ha visto ben presto dilagare la sua forma urbana oltre le Mura, lanciando avamposti in tutte le direzioni nella campagna sottratta alla palude malarica. La complessa figura di Roma comprende al suo interno una molteplicità di forme: le "geoforme" (i sette colli della tradizione e la dorsale del sistema Gianicolo-Monti Vaticani-Monte Mario; le anse e i meandri del fiume, che racchiudono intere fasi storiche dello sviluppo urbano; l'Isola Tiberina, che intorno alla sua presenza sul fiume ha consentito il primo, antichissimo insediamento di differenti elementi etnici, culturali e religiosi, provenienti dal mare e subito integrati nel tessuto umano e sociale), le forme artistico-architettoniche che ne caratterizzano il paesaggio culturale e lo *skyline* (cupole, campanili, torri, archi, ruderi, colonne ecc.), le forme sociali (distribuzione della popolazione, struttura demografica del centro storico e delle estreme periferie, enclave etniche ecc.).

Questo contributo, che fa tesoro di molti lavori condotti da autorevoli studiosi su aspetti e momenti della città, nasce con l'intento di raccontare, in chiave geografica, lo spazio di Roma e le fasi della sua progressiva dilatazione nell'intorno, dall'*urbs septimcollis* fino alla contemporanea area metropolitana. La geografia consente, infatti, una

lettura “fisiognomica” del paesaggio: un’interpretazione congiunta dei lineamenti naturali e antropici, da cui si evince il lunghissimo rapporto dell’uomo con l’ambiente, per poterne ipotizzare e progettare i futuri sviluppi. Una visione geografica mette in risalto il patrimonio naturale, sottolineandone i valori e la necessità di tutela, e coglie al contempo l’identità sociale, storico-artistica e simbolica di questa località culturale per eccellenza.

Il libro non vuole offrire una serie di modelli interpretativi dei sistemi territoriali, che spetta ad altre sedi settorialmente qualificate; sceglie invece la strada della narrazione, chiamando a raccolta testimoni privilegiati che possano contribuire con le loro “geografie”, percepite con la sensibilità di storici, di scrittori, di fotografi, di registi cinematografici, a farci riflettere sulla nostra personale geografia della città, sull’immagine che ne abbiamo, su quello che ci aspettiamo da Roma o che vorremmo trovarvi, da cittadini che quotidianamente la vivono, oppure da ospiti temporanei o ancora da turisti. Il testo, che non intende esaurirsi in una ulteriore fonte di conoscenza o di studio compendiario del passato territoriale, si apre a riflessioni sul futuro della capitale; per questo le ultime pagine sono riservate alla città che cambia e agli strumenti (come il nuovo Piano Regolatore Generale) che dovrebbero consentirne nei prossimi anni un riassetto amministrativo e funzionale, nella salvaguardia e nel recupero dei valori ambientali.

Conoscere, seppure a grandi linee, la storia pregressa dell’evoluzione spaziale della città e delle fasi che l’hanno generata può essere utile per permettere di realizzare una effettiva progettazione partecipata, nella prospettiva di decentramento delle funzioni organizzative e amministrative, più vicine alle reali esigenze dei residenti. La moderna gestione territoriale parte, oggi più che mai, dalla percezione che i cittadini hanno del proprio ambiente di vita, dalla “figurabilità” della forma urbana: quella possibilità, propria di ogni “oggetto” geografico e di ogni spazio della città, di evocare negli osservatori un’immagine fortemente connotata, in base a un insieme di attributi peculiari. La geografia della percezione offre alla scientificità dell’indagine spunti e materiali di lavoro.

Come materiale di lavoro e di riflessione va dunque inteso questo contributo, dedicato agli studenti universitari, ai docenti della scuola impegnati a realizzare con i propri allievi progetti formativi sulla conoscenza della città, ai cittadini che intendano offrire i loro suggerimenti per una gestione più funzionale delle singole realtà urbane, a tutti i lettori, romani e non, che desiderino accostarsi sotto un’altra ottica a questa antichissima città del futuro.